

La storia

«La mia ospite ucraina che non sono riuscita ad aiutare»

Per due mesi ho ospitato una ragazza di 32 anni di Kiev, accolta in Italia attraverso un'organizzazione umanitaria. In tv avevo visto file di profughi in fuga dal proprio Paese, spesso con in braccio gatti o cani, così mi sono offerta di ospitare una persona e un suo animale a casa mia a Milano. Sarei stata disposta a mantenerla in tutto e per tutto, ma dopo qualche giorno mi sono resa conto che la ragazza che passava fuori casa tutta la giornata, si andava dimostrando una specie di turista a Milano. Gironzolava tutto il giorno con una cugina, spesso mangiava fuori, in pratica utilizzava la nostra casa come un albergo. Spesso portava a casa pacchi di vestiti o scarpe come se facesse shopping tutti i giorni. Io l'avevo iscritta a una scuola serale per stranieri che non ha mai frequentato, tanto che dopo 2 mesi non parlava una sola parola di italiano. L'associazione è riuscita a fare ben

poco in proposito benché tra i suoi obiettivi ci fossero integrazione, supporto nella ricerca di lavoro, ecc. La ragazza ha detto di lavorare come manicure e che avrebbe frequentato più avanti un corso per imparare l'italiano. Poiché nulla apparentemente cambiava e io mi sono lamentata ancora, l'organizzazione l'ha spostata in un'altra famiglia. Se ne è andata con una valigia enorme di cose comprate, oltre ai bagagli con cui era arrivata. Dopo 2 mesi in Italia aveva ottenuto permesso di soggiorno, tessera sanitaria e conto corrente in banca, quando so che altri immigrati attendono mesi e qualcuno anche anni. Mi sono fatta l'idea che insieme a profughi bisognosi si accolgano migranti economici, che vanno senza dubbio aiutati, ma che in un certo senso portano via opportunità a chi ha veramente bisogno.

Annastella Gambini, Milano



La nostra lettrice ha ospitato una ragazza ucraina, ma non le è sembrato di averla aiutata ad integrarsi e a imparare l'italiano

